

## Marginalia

### Note sulla philosophy for Children

FRANCO CAMBI

Ordinario di Pedagogia generale e sociale – Università di Firenze

---

1. Tale pratica pedagogico-formativa sta crescendo a livello internazionale e anche italiano. Si afferma sempre più come aspetto-chiave del processo formativo, in quanto coltiva, fin dai primi anni di scuola, la riflessività. E lo fa parlando coi ragazzi, affrontando i loro problemi vissuti o maturati appunto attraverso una riflessione e ascoltando le loro argomentazioni e generalizzazioni, ma stimolandone la capacità interpretativa. Così allena a un pensare che sta oltre e sopra il quotidiano e il pragmatico agire pur consapevole che sia. Che qui riflette per *generalia* e deposita un *habitus* sia pure aurorale. Ma che lascia un segno. Può lasciarlo.

2. Da sviluppare secondo quali metodi? Quello socratico. Dell'interrogarsi, del fornire argomenti persuasivi e del discutere insieme. Facendo emergere pre-giudizi e orientando a un *theorein* come pensiero-generale-e-via-via-più-astratto. Un cammino fecondo per un pensiero in sviluppo nella stessa età infantile, che salda insieme esperienza vissuta e concettualizzazione in un processo insieme unitario e dialettico. Un aspetto questo che deve guidare sempre la *Philosophy* e nella teoria e nella pratica, come accade da tempo e con rigore significativo.

3. E i temi quali possono/devono essere? Tutti a ben guardare. Etici, sociali, culturali. Cos'è la giustizia e l'agire giusto. Cos'è la compassione e perché è un valore. Cos'è l'amicizia e perché anch'essa è un principio-valore. Temi etici tra i tanti possibili. E poi capire la povertà, spiegare il male e il fare il male, pensare l'equità nella società multiculturale: temi politici per così dire, ma ben legati al vissuto e che inoltrano a pensare l'ordine sociale e a giudicarlo, almeno un po'. Nella cultura ci si interroga sul bello o sul vero con riflessioni minime ma significative per il riflettere-sull'-esperienza, capaci di tener vivo uno sguardo e comprendente e generalizzante.

4. Così si evidenzia e si educa nel soggetto appunto l'atteggiamento riflessivo, il valore dell'astrazione e la stessa ottica di generalità, ma anche (perché no?) la coscienza di sé e come attore del pensare e del fare esperienza. La riflessività risulta così una conquista che può farsi, via via, permanente o più presente e attiva. Farsi deposito cognitivo e un po' stile mentale. Così l'astrazione (ovvero il salire a ciò che è post-empirico e che verte su "oggetti" per dir così trascendentali) si sviluppa e si afferma gradualmente come forma di pensiero, utile per capire il reale e dominarlo col pensiero stesso. La generalizza-

zione poi sposta l'ottica dell'io pensante che va oltre se stesso e si fa pensiero-pensante e lì usa e attiva una dimensione più alta della mente e dell'io.

5. Allora la *Philosophy* mette in atto un passaggio: di mentalità, di cultura, di *formamentis* che possiamo chiamare critica. C'è qui un azzardo che porta lontano dal "concretismo" della mente infantile sviluppando problematiche più adulte che lasciano poca traccia? Non proprio. Lì, sia pure *in nuce*, si allena un pensiero critico e dialettico che si fa emergere, si esercita, si fa stile mentale. Ed è questa una scommessa da far crescere in particolare oggi, nella società dei Media, dei Consumi, della Distrazione costante etc. per rendere il soggetto più cosciente del Reale in cui vive e renderlo in esso più attivo e consapevole, in quanto più stimolato a pensare-con-autonomia.

6. Al tempo stesso si apre con questo "esercizio" una dimensione della cultura metacognitiva e fondativa, che nella riflessività ha il proprio statuto: con la filosofia. Certo non proprio nel suo *identikit* più formale e radicale (alla Aristotele, per dir così) bensì nella sua *lectio* legata alla vita, nella quale promuove una marcia-in-più che permette di ripensarla e di possederla in modo nuovo: critico-riflessivo. Rivolto anche all'io e al suo vivere diverse esperienze, come hanno fatto filosofi di gran classe, e si pensi solo a Montaigne. Una prospettiva che coltiva una frontiera nuova e per la mente e per il cuore. *In nuce* sì, ma ben presente ora e domani come tendenza cognitiva.

7. Ma come si colloca nel curriculum? Evitando l'ora di *Philosophy for children* programmata in proprio e *in toto*. Meglio se resa attiva dove e quando sorgono problemi (etici, sociali, culturali, come già detto) da chiarire, rendendola partecipata in tutto il suo significato e valore. Sperimentandola in "presa diretta".

8. E tale stile di pensiero appassiona i ragazzi? Sì, li appassiona. Ne stimola il voler capire e l'avere-opinioni. Anche l'affermarsi come protagonisti di un dialogo più adulto in potenza. Sviluppa la volontà di dire-la-loro, di pensare-insieme confrontando i punti-di-vista, di allenarsi a un dialogo critico che ridiscute i pre-giudizi e va più a fondo nel dare-argomenti, proiettandosi verso un pensare più radicale e più rigoroso (argomentativamente parlando). Tutto ciò nella seconda infanzia viene sentito come mezzo di affermazione di sé e di crescita cognitiva, come scoperta via via più netta e complessa.

9. Quali sono i maestri che gli stessi insegnanti devono seguire, reinterpretandoli in prima persona? Il Socrate platonico *in primis*, come già detto. Da far proprio partendo dai dialoghi stessi di Platone soprattutto della giovinezza e della maturità e da sviluppare nel "congegno" complesso del suo pensare che si fa con gli altri (i giovani) e per gli altri. E su tutto ciò esiste una sterminata bibliografia che può fare orientamento e affinare la metodologia. E guardando oltre? Montaigne e il suo saggismo che è dialogo-con-se-stesso e coi classici per elevarsi a quei *generalia* che fanno verità e saggezza. Anche Kierkegaard con la sua complessa maieutica. Anche lo Schopenhauer non metafisico. E poi i teorici contemporanei della *Philosophy*, da Lipman in poi.

10. E ancora; su tale pratica ci sarà valutazione? No, mai quella ufficiale. Qui vale il

partecipare e il tener viva una curiosità e una apertura mentale, che sono effetti liberi. Si possono invece fare prove? Sì, di scrittura, col teatro o l'animazione. Prove minimali ma che lasciano il segno: un *habitus* possibile.

11. L'*habitus* poi prederà vigore nella pre e nell'adolescenza per restare attivo per tutta la vita, possibilmente. Ma qui ad esser chiamato in causa è il soggetto stesso ora adulto e responsabile di sé anche sul piano cognitivo, che può (e deve o dovrebbe) porsi di lato rispetto alle idee correnti, ai pregiudizi, alle acrisie dell'informazione di massa, alle derive di populismi e qualunquismi che solo una riflessività critica costantemente attiva fa regredire e decostruire riportando il pensare alla responsabilità del soggetto stesso. Che in questa dimensione deve far crescere se stesso, con la cura e la coltivazione di se stesso e come sensibilità e come mente. E qui proprio la *Philosophy* può dare un germe, può attivare una disposizione, può stimolare un orizzonte. E lo fa sì di diritto ma anche forse di fatto gettando semi che si sviluppano ben oltre l'età infantile.